

CASSAZIONE. Tornerà davanti ai giudici d'appello Giovanni Giallombardo. Pena da rivalutare per Pietro La Chiusa

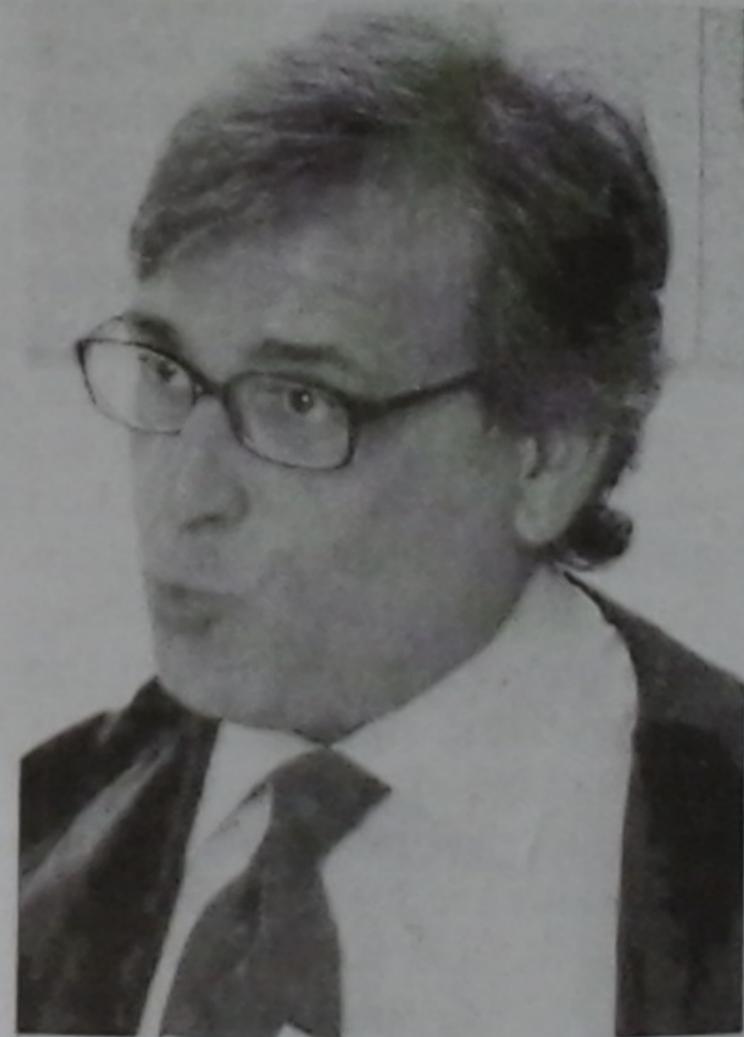
Mafia e appalti, processo da rifare per un ex sindaco di Montemaggiore

●●● Ci sono voluti diciotto anni, una vita, e ancora il processo Ulbrick va avanti, per le uniche due posizioni rimaste aperte: quella dell'ex sindaco di Montemaggiore Belsito, Giovanni Giallombardo, e l'altra, del collaboratore di giustizia Pietro La Chiusa. La quarta sezione della Cassazione ha infatti annullato con rinvio le loro condanne, le sole su un gruppo di 31 persone che se l'erano cavata, tra Gup, primo grado e appello, con assoluzioni e prescrizioni, a causa del lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti, risalenti tutti alla prima metà degli anni '90, se non addirittura alla seconda degli anni '80.

Per Giallombardo, condannato a 8 anni in tribunale, il 30 maggio 2008, e a 6 in appello (21 giugno 2012), si dovrà rifare il processo per valutare la colpe-

volezza: risponde di associazione mafiosa e lo difende l'avvocato Ninni Reina. La Chiusa, pure lui accusato di mafia, invece ha ottenuto la rivalutazione della pena, che era stata di due anni e sei mesi. La Suprema Corte impone ora di valutare se applicargli la speciale attenuante della collaborazione. Nel giudizio c'era un terzo imputato, Angelo Geraci (avvocati Claudio Gallina Montana e Giovanni Cascioferro), che non aveva accettato la prescrizione e aveva chiesto di essere assolto nel merito. Il suo ricorso non è stato accolto.

Il processo Ulbrick prendeva il nome dal cane dell'imprenditore Ettore Crisafulli, che decise di collaborare, raccontando — era il 1995 — un sistema di affari e mazzette che riguardava soprattutto amministratori del Paler-



L'avvocato Ninni Reina

mitano e aziende inserite in un sistema di spartizione e di sostanziale «turnazione» per aggiudicarsi appalti pubblici, di piccole e grandi dimensioni.

Nel '96 arrivarono gli arresti, propiziati da Crisafulli, che parlò anche di contatti tra alcuni imprenditori, professionisti e amministratori con uomini di Cosa nostra, tra cui Angelo Siino, prima che questi si pentisse: la richiesta di giudizio riguardò 31 imputati, alcuni dei quali patteggiarono, furono prosciolti o assolti. In tribunale rimasero in 17, in appello andarono solo in tre.

Di recente l'imprenditore è tornato alla ribalta: il 5 febbraio finì agli arresti domiciliari, su ordine del Gip di Trapani Lucia Fontana, assieme al figlio Enrico Crisafulli, con l'accusa di fittizia intestazione di beni.

Agli arresti domiciliari pure il sindaco di Calatafimi-Segesta, Nicolò Ferrara, presidente del consorzio Sviluppo e legalità del Trapanese. I tronconi di indagine erano diversi e i due Crisafulli furono rimessi in libertà dopo pochi giorni. R. AR.